



Prestiti, televisione e connessioni: le idee per ripensare la scuola

Quando chiudi le scuole, chiudi la speranza del futuro per le nuove generazioni. È «una ferita», come afferma il presidente Mattarella. Ma è anche una ragione che ci spinge a pensare a come affrontare il cambiamento e all'esigenza di avere, passata la crisi, un'istruzione più aperta e con più soggetti. Ci ritroveremo in un mondo diverso e ricorderemo che, nell'emergenza, scuola e università sono stati fra gli attori che, anche inaspettatamente, hanno dimostrato di essere più pronti ad adattarsi. Dobbiamo proiettare nel medio e lungo termine questa drammatica esperienza per disegnare un paese diverso, e più a dimensioni, a vantaggio di una generazione più capace di ibridare. Questa è la sfida che ci attende.

L'emergenza ha fatto venir fuori un elemento interessante. E cioè che avevamo ragione quando parlavamo di scuole e università come centri civici, aperti e in stretta relazione col territorio. Abbiamo avuto la prova che scuola e università non si fanno solo nelle aule, ma anche a casa degli studenti. Potrà sembrare una banalità, ma è un fenomeno che incide sul modello di vita delle famiglie e accompagna un'innovazione che spesso è rimasta sotto la cenere.

Il ragionamento è lineare. Gli studenti che lavorano a casa hanno bisogno di connessioni a Internet che vengono utilizzate anche dai genitori, ponendo così la premessa positiva per lo smart working.



Peso:1-80%,2-96%,3-77%



Se poi la usano anche i fratelli più piccoli il cerchio si allarga e, così, la capacità di socializzazione delle famiglie. Ciò che per anni abbiamo pensato fosse proprietà esclusiva di scuola e università si dimostra un tema sociale a 360 gradi.

La scuola è un motore sociale per sua natura olistico. Ha come elemento centrale l'educazione, ma influenza e stimola relazioni, forme di socializzazione, stili di vita, mezzi per la mobilità, modelli economici e rispetto dell'ambiente. Non ce ne eravamo accorti e non la abbiamo valorizzata abbastanza. Il modello organizzativo napoleonico della pubblica amministrazione - in cui esiste un ministero con un suo bilancio per l'Istruzione - è una scelta limitante. Questo, perché ogni euro investito nell'educazione ha ricadute ben più ampie e bisognerebbe ragionare per obiettivi più che per comparti singoli, se si vuole una trasformazione che rispetti la complessità del nostro mondo.

Sin qui, l'emergenza. Nel medio termine, la scuola e l'università non potranno più essere uguali a prima, come il resto. Dopo il coronavirus il mondo sarà una rete di modelli ibridi, poiché è saltata l'equazione spazio-tempo. Il fine diventa l'educazione attraverso il cambiamento degli spazi e degli strumenti. Le vite dei nostri ragazzi, in fondo, sono già ibride. Prima della crisi, facevamo finta di non accorgercene e così per la scuola abbiamo perseguito, spesso, modelli chiusi. Ora sappiamo che è necessario fare





diversamente. Essere aperti come sono loro, i nostri ragazzi. L'urgenza è accresciuta dal fatto che questa fase virale ha aumentato le diseguaglianze. Per contrastarle ci sono molte ricette, ma sul terreno dell'istruzione è interessante il ruolo della Rai come mezzo pubblico, che con il digitale terrestre è già in tutte le case. Un nuovo "maestro Manzi", con una possibilità in più, quella di essere su RaiPlay e di poter essere visto "on demand". Continuità e flessibilità del prodotto televisivo possono essere di grande aiuto al modello di fare scuola anche a casa, senza aumentare le disuguaglianze.

Sul medio termine, c'è anche un suggerimento che arriva dal modello danese. Quando nasce un bimbo o una bimba, vengono loro attribuiti dei voucher, che sono posti nello zaino della loro vita, di cui possono usufruire quando credono. Nel modo classico, studiando per 18 anni per arrivare alla laurea. Oppure tornando a scuola a più riprese, durante la loro vita professionale per aggiornarsi, rispetto alle competenze che invecchiano sempre più velocemente.

Questa formula potrebbe essere adottata anche nel nostro Paese e finanziata con parte delle risorse rese disponibili dal governo per la ricostruzione dopo il virus. Una forma di prestito magari trentennale, che punti sulla cosa più importante che abbiamo, l'educazione delle nuove generazioni. E per non aspettare troppi anni per vedere i risultati, si potrebbe incominciare finanziando gli studenti che incominceranno l'università a settembre, ma che non hanno le risorse per iniziare. Dopo solo tre anni, quando ci sarà la





ripresa, saranno pronti per entrare nel mondo del lavoro, educati con una formazione moderna.

Se guardiamo lontano, il tema centrale sono le infrastrutture sociali, cioè scuole e università, ma anche housing sociale e ospedali e la rete in fibra per connetterle tra loro. Se ne parla da lungo tempo, l'Unione europea adesso è pronta. In questi anni, si è investito troppo poco in questo tipo di infrastrutture e il coronavirus ne ha sottolineato l'importanza. Vanno fatte, ma con una avvertenza. Si deve tenere conto dell'incertezza del futuro, probabilmente, dopo pochi anni, potranno essere utilizzate in modo diverso da come sono state pensate e progettate. Occorre rapidità nella costruzione e nell'utilizzo. Perché questo mondo è fatto proprio di incertezze, velocità e agilità e la risposta sono le reti ibride e flessibili. La crisi provocata dal Covid-19 lo ha dimostrato sino in fondo.



Peso:1-80%,2-96%,3-77%